

"Lettera da una professoressa" è il titolo di un libro edito nel 2009 per i tipi della Manni Editori scritto dalla Prof.ssa Norma Stramucci, non nuova alle stampe, visto il già cospicuo bagaglio di pubblicazioni soprattutto poetiche, preceduto dall'autorevole premessa del Prof. Maurizio Viroli, autentica autorità per quel che riguarda la riflessione sui fondamenti civili della cittadinanza e dell'educazione civica. Il riferimento nel titolo ovviamente ed esplicitamente, come chiarito dall'autrice stessa, va a "Lettera a una professoressa" redatto dai ragazzi di Barbiana di Don Milani di cui "Lettera da una professoressa" è l'ideale risposta. È un libro coraggioso perché cerca un dialogo con un "oggetto ondivago e sfuggente" lo studente difficile di oggi, così diverso da quello di Barbiana, che pretende diritti senza conoscere doveri, che avrebbe a disposizione quella parola negata ai ragazzi di Barbiana, ma che ne teme l'effetto.

Il dialogo difficile, il dialogo che metta a dura prova la pelle di professoressa di Norma, trova nell'ostinazione della professoressa di non perdere il suo alunno difficile avvio e la parola, scava, s'insinua, riempie il vuoto di un pensiero, rende quell'oggetto uomo e pian piano instilla nell'uomo il cittadino.

Il dialogo di Norma con il suo studente difficile però presuppone l'esistenza di altri: la famiglia che sempre più pregiudizialmente svaluta l'esperienza scolastica e la professionalità degli insegnanti e noi insegnanti che con la pelle da professori, lo stipendio striminzito davanti alle vetrine dei negozi, guardiamo al mondo con i mezzi degli operai del 1967, come ad un luogo dove ciascuno dei nostri alunni dovrebbe imparare a dare il proprio contributo per riceverne in cambio rispetto.

Alcune riflessioni allora colpiscono il nostro cuore d'insegnanti provati troppo spesso dall'incoerenza di ciò in cui crediamo e quello che quotidianamente nel non rispetto, nel non riconoscimento sociale, viviamo. Così a noi stessi vanno rivolte e non solo ai nostri alunni le parole di Norma Stramucci "Non si vale perché si è celebri. Si vale perché si è fatto qualcosa di buono, perché si è qualcuno. Si è qualcuno, e non davanti alle telecamere, ma davanti allo specchio, davanti alle persone con le quali si è venuto in contatto. Essere piccoli non significa essere nullità.

Dobbiamo amare la nostra piccolezza. (...). Dobbiamo essere persone degne" e ancora ciò che Norma mutua da Goethe "Il valore di un uomo si misura dalla poche cose che crea, non molti beni che accumula".

E noi che abbiamo avuto, nel nostro impegno quotidiano di studenti prima e di docenti poi, e che auguriamo ai nostri alunni di avere nel loro impegno, un po' di sana ambizione che li aiuti ad emergere rispetto ad un contesto che li mortifica e non a ruzzolare, siamo comunque ancora disposti a perdonare che ci umilia. Siamo convinti di voler esercitare questo diritto, ma sappiamo di poterlo fare solo dopo che la verità sia venuta alla luce.

Quell'organo costituzionale e di cittadinanza che è la scuola non può oggi non curarsi anche dei docenti, oggi siamo noi gli inascoltati. La scuola come non può permettersi di perdere l'alunno perché perderebbe di scopo, non può permettersi neppure di perdere il docente, perché perderebbe di senso. Grazie a Norma, per una risposta attesa da tempo. Forse è tempo di scrivere altre Lettere, perché la questione "cittadinanza" riguarda non solo lo studente, ma l'intero universo Scuola.

Cristiana Cirilli